

## Ambiente

Si celebra oggi in tutto il mondo la Giornata internazionale della lotta all'inacidimento dei suoli. Un problema che affligge oltre un miliardo di persone in più di cento Paesi

Paolo Tosatti

Terra fertile che lentamente inaridisce e si spacca. Piante e alberi sempre meno verdi che avvizziscono fino a morire. Corsi d'acqua che si prosciugano giorno dopo giorno e scompaiono. Animali costretti ad abbandonare il proprio territorio in cerca di un sostentamento che la natura non è più in grado di offrire. Quella dell'inacidimento dei terreni è una minaccia silenziosa e strisciante che grava su ogni angolo del nostro pianeta, soffocandolo un po' alla volta in una torbida agonia. Ieri, alla vigilia della Giornata contro la desertificazione e la siccità che si celebra oggi in tutto il mondo, il segretario generale delle Nazioni unite Ban Ki-moon è tornato a richiamare l'attenzione della comunità internazionale su un problema che affligge un miliardo di persone in più di cento Paesi, toccando quasi la metà delle terre emerse del globo. «Il 42 per cento delle foreste tropicali e subtropicali del pianeta è a rischio inacidimento», ha dichiarato l'alto funzionario dell'Onu. «Le popolazioni residenti nelle zone aride dipendono spesso da terreni degradati la cui produttività si è ridotta al di sotto dei livelli di sussistenza. Gestione delle terre e agricoltura insostenibili sono cause importanti di questo problema, nonché del degrado del suolo e della desertificazione che inevitabilmente ne conseguono. Purtroppo, solo dopo che questi ecosistemi sono compromessi, molte comunità o istituzioni si rendono veramente conto della loro importanza per il benessere e la prosperità della società».

Ogni anno sono 30 milioni gli ettari di terreno che vanno perduti a causa della desertificazione. Una superficie da cui sarebbe in teoria possibile ricavare 20 milioni di tonnellate di grano, pari a circa la metà dell'intera produzione annuale europea. Nello stesso lasso di tempo il degrado dei suoli produce danni all'economia mondiale per un valore di 38 miliardi di euro. Per contrastare il fenomeno le Nazioni unite hanno dato vita alla Convenzione contro la desertificazione (Unccd), che è entrata in vigore nel 1996 e che ad oggi è uno dei trattati internazionali con il maggior numero di Paesi



# Desertificazione quel nemico silenzioso che uccide il pianeta

si aderenti, 194 in tutto. «I suoi membri si incontrano una volta ogni due anni per stabilire quali siano le politiche che i singoli Stati devono mettere in atto per contrastare l'inacidimento dei terreni, attraverso iniziative e programmi che sono poi fis-

sati dai singoli piani nazionali elaborati dai governi», spiega a Terra Massimo Candelori, del segretariato dell'Unccd. «Grazie a questo meccanismo negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti importanti, anche se certamente la maggior par-

te del lavoro resta ancora da fare». Malgrado la sua diffusione, quello della desertificazione è un problema cui i governi dedicano ancora poca attenzione: i suoi effetti negativi, che si manifestano solo in un periodo medio-lungo, vengono il più delle

volte ignorati dai singoli Paesi, che preferiscono concentrarsi su questioni considerate più gravi e immediate. «Il risultato è lo sviluppo di un circolo perverso: l'inacidimento dei terreni, non contrastato, diminuisce la loro produttività, impoveren-

## Italia del Sud, il punto caldo del bacino del Mediterraneo

### Focus

Il fenomeno cresce in Calabria, Puglia, Basilicata, Sardegna e Sicilia, dove il 70 per cento della superficie è a rischio. Tra le cause, attività umane, surriscaldamento climatico e un livello del nostro mare sempre più basso

Diego Carmignani

Nei giorni in cui l'Italia festeggia il bene più prezioso, l'acqua, in seguito al successo referendario, la Giornata internazionale contro la desertificazione e la siccità accende i riflettori su quelle che sono le estreme conseguenze dell'assenza della risorsa idrica sul nostro fragile territorio e sul suo precario equilibrio ambientale. Le stime più recenti e attendibili circa il fenomeno della desertificazione nel suo complesso sono quelli prodotti dall'Ispra e presenti nell'Annuario dei dati ambientali 2010. Nel nostro Paese, anche se non si registra la dram-

maticità di altre aree del pianeta, il processo sta assumendo un'evidenza sempre maggiore in almeno cinque regioni del Sud (Sardegna, Sicilia, Basilicata, Puglia e Calabria), mentre ulteriori segnali negativi appaiono, in alcuni casi per la prima volta, anche da aree delle regioni centro-settentrionali. Tenendo conto che il concetto di desertificazione rappresenta il massimo degrado ambientale di un suolo, dall'applicazione dell'indice Esai (Environmentally sensitive areas index), la mappa dell'intero territorio nazionale risulta così distribuita: il primato è quello della Sicilia, con circa il 70 per cento della sua superficie caratterizzata

da un grado medio-alto di vulnerabilità, seguita da Molise (58%), Puglia (57%) e Basilicata (55%). Altre sei regioni presentano una percentuale compresa fra il 30 e il 50%, mentre in sette (Calabria, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte) il dato è fra il 10 ed il 25%. In tre regioni (Liguria, Valle d'Aosta e Trentino), le percentuali risultano contenute e comprese fra il 2 ed il 6%. All'allarme desertificazione, ovunque in piena espansione, si unisce quello dell'erosione idrica del suolo, cioè l'asportazione della sua parte superficiale, maggiormente ricca in sostanza organica, per mezzo delle acque di ruscellamento superfi-